ANNO XXIII
1942-XX

VOCI FRATERNE

LUGLIO
NUM. 7



ORGANO MENSILE DELLA
FEDERAZIONE ITALIANA
EX-ALLIEVI DON BOSCO

VOCI FRATERNE - Direzione: via Cottolengo, 32 - Torino

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE (Gruppo III)

g. SARTORIO e f.°

IMPIANTI SANITARI, IDRAULICI, TERMICI

Sede: TORINO — Corso Racconigi, 26 — Telef. 70.149 - 73.649
Filiale: ROMA — Via Ardea, 18 — Telef. 74.787



Fig. 574 - Impianti idraulici Sanitari

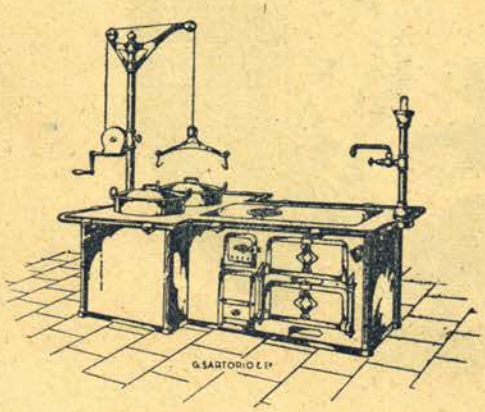


Fig. 220 - Impianti di cucina

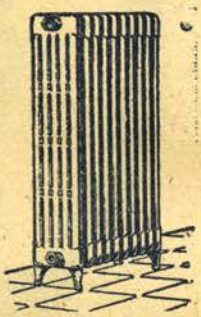


Fig. 356 - Impianti di riscaldamento

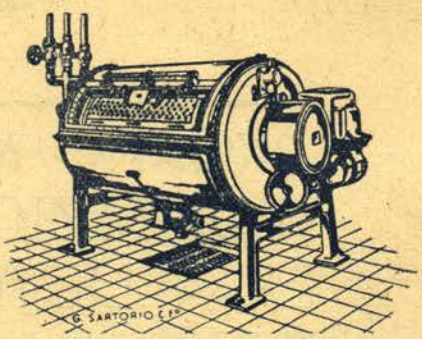


Fig. 945 - Impianti di lavanderie

Gli Istituti Salesiani d'Italia e dell'Estero sono corredati dei nostri impianti.

Anno XXIII - N. 7 LUGLIO 1942 - XX Spedizione in abbonamento postale

VOCI FRATERNE

ORGANO MENSILE FEDERAZIONE ITALIANA EX ALLIEVI DON BOSCO

SOMMARIO: Nell'inizio dell'anno giubilare del Veneratissimo Rettor Maggiore - Don Ricaldone e gli ex Allievi, pag. 81 — Profili di ex Allievi - « Il Cooperatore Salesiano », pag. 83 — Un segno di croce... per distrazione, pericoloso ma benefico, pag. 84 — I miei Superiori - I miei Assistenti, pag. 85 — Dalle nostre Unioni: Il Collegio Salesiano di Cuorgnè commemora due ex Allievi medaglie d'oro - Nizza Monferrato - Napoli-Vomero - Genzano - Schio - Sampierdarena. — Necrologio.

Nell'inizio dell'anno giubilare del Veneratissimo Rettor Maggiore.

Don Ricaldone e gli ex Allievi

Uno dei più geniali biografi di S. Giovanni Bosco ha rilevato (v. A. CAVIGLIA, *D. Bosco - profilo storico*, II[a] edizione), che nessuna delle istituzioni create dal nostro grande Maestro e Padre è stata concepita ed attuata con un « piano organico » elaborato preventivamente. D. Bosco ha intrapreso ogni sua opera quando la Provvidenza glie ne ha offerta l'occasione con un fatto concreto, che è stato sempre apparentemente di scarso rilievo. L'ordinamento, il rassodamento, l'espansione sono stati momenti successivi nei quali l'attività di Lui è stata inspirata e stimolata da esigenze di sopravvenute circostanze, di necessità o di opportunità.

Forse che D. Bosco, quando, mosso da un episodio meramente casuale — i maltrattamenti inflitti dal sacrestano della chiesa di S. Francesco d'Assisi a Bartolomeo Garelli — si accinse ad impartire a quel giovinetto una lezione di catechismo, aveva l'intuito di quella immensa opera che da quell'umilissimo principio sarebbe sorta?

Forse che D. Bosco, quando, per sopperire alle piccole quotidiane necessità immediate del suo nascente ospizio, ha istituito il primo laboratorio di calzolaio nel fondo di un corridoio, prevedeva che da quel minuscolo germe sarebbe sbocciata la vasta fioritura delle scuole professionali, gloria e vanto inarrivabili della Società Salesiana?

Forse che D. Bosco quando inviò il primo esiguo drappello di missionari verso Buenos Ayres, per portare la luce del Vangelo alla Patagonia e per prendere cura degli emigrati italiani nell'Argentina, presentiva che ne sarebbe derivata la conquista salesiana dell'America Latina e lo sconfinato compito della evangelizzazione di 19 grandi territori e di 40 missioni sussidiarie, che sarebe stato un giorno affidato ai suoi figli dalla fiducia dei Sommi Pontefici?

Anche l'opera degli ex Allievi ha comune con tutte le altre istituzioni salesiane l'umile origine rappresentata dalla prima manifestazione filiale del piccolo gruppo raccolto dalla iniziativa di Gastini. L'attuale innumerevole schiera delle 300 Unioni fiorenti in 27 nazioni di tutti i continenti, è stato un imprevidibile spontaneo sviluppo progressivo voluto dalle circostanze.

Le tappe dell'ascensionale progresso della Unione mondiale degli ex Allievi Salesiani possono considerarsi segnate in corrispondenza ai periodi di governo della Società Salesiana da parte del suo Fondatore e dei suoi quattro degnissimi Successori, a ciascuno dei quali debbono essere riconosciuti particolari titoli di benemerenza verso la nostra Organizzazione. A S. Giovanni Bosco (1870-1888) spetta il merito essenziale della ispirazione e dei fondamentali concetti direttivi; a D. Michele Rua (1888-1910) il merito della felice comprensione dell'importanza del movimento e della propulsione di esso fino al margine dei suoi confini ideali; a D. Paolo Albera (1910-1922) il merito dell'affermazione del carattere internazionale dell'Unione e della prima sua costituzione formale; a D. Filippo Rinaldi (1922-1931) il merito del consolidamento e del rafforzamento della struttura organica del movimento, e la valida propulsione pratica verso un avviamento di vita con unità di indirizzo e di programma.

Fedele interprete e realizzatore del pensiero di D. Rinaldi — che dal primo Presidente in-

ternazionale avv. Masera, di f. ma., fu definito « la più ardente lampada di fede del nostro movimento » — è stato D. Pietro Ricaldone che, mentre gli stava al fianco nel Capitolo Superiore, ebbe da Lui l'espresso incarico di prendersi cura dell'Opera degli ex Allievi, verso i quali aveva dimostrato anche precedentemente una speciale benevolenza.

All'assolvimento dell'affidatogli incarico Don Ricaldone aveva dedicato per quasi un decennio le sue più assidue energie, con amore e zelo insuperabili, quando, passato a miglior vita D. Rinaldi, gli succedette nell'alto ufficio di Rettor Maggiore. Non è quindi da stupirsi che gli ex allievi si trovassero ad occupare nel suo cuore un posto privilegiato.

Di quali particolari sollecitudini, di quale predilezione Egli abbia dato prove in questi undici anni del suo governo lo dicono i suoi paterni atteggiamenti verso la Presidenza internazionale e verso tutti i Dirigenti dei Centri nazionali e ispettoriali e delle Unioni singole; la sua partecipazione a numerosi nostri Convegni, nei quali ha parlato sempre con effusione di affetto e di fiducia commoventi; il suo vivo interesse continuo per tutti i problemi della nostra organizzazione e specialmente il prezioso dono che ha voluto farci, destinando alla direzione ed alla assistenza del nostro movimento, quale suo rappresentante, il Consigliere Generale del Capitolo Superiore, che da anni già si occupava con entusiasmo degli ex allievi.

Ma la benemerenza più insigne per la quale il nome di D. Ricaldone dovrà restare scritto a lettere d'oro nella storia dell'organizzazione degli ex allievi, è quella di aver dato ad essa un coronamento definitivo e insuperabile, precisandone con atti ufficiali e con richiamo alla parola di D. Bosco, la natura e le finalità e, quel che più monta, inserendola nella vita salesiana, come « parte integrante della famiglia » in quanto costituita da « salesiani » e da « figli », che debbono essere considerati come tali da tutti gli iscritti alla Società Salesiana.

E' opportuno qui ricordare che, al termine del Secondo Congresso Internazionale degli ex Allievi tenutosi a Torino nei giorni 22 e 23 maggio 1920 (v. *Voci Fraterne,* anno I, n. 1), il Presidente, invitato a riferire in succinto i risultati nella seduta plenaria del Congresso internazionale dei Cooperatori, svoltosi parallelamente negli stessi giorni, ha potuto pubblicamente dichiarare, con il plauso di tutti i presenti, che le conclusioni dell'adunata degli ex allievi dovevano, nel loro spirito, interpretarsi come la espressione del desiderio e del voto unanime di prendere posto al fianco dei salesiani nel loro lavoro e nel loro cammino verso le supreme mete segnate dal comune Maestro e Padre.

Questo desiderio e questo voto, la cui importanza e il cui significato non sfuggono ad alcuno, avevano già trovato risposta nel Convegno tenuto nel 1929 dagli ex allievi a Roma, nel quale il Ven.mo D. Rinaldi aveva dichiarato formalmente « *nella veste e con l'autorità di Rettor Maggiore* » (sono le sue parole testuali) « *che l'Unione ex Allievi è una delle* "novas familias" » citate nell'Oremus che la S. Chiesa ha formulato per l'Ufficio proprio di S. Giovanni Bosco.

Il venerabile D. Ricaldone a quella dichiarazione ha dato conferma e sanzione ancora più esplicita e solenne nella allocuzione pronunziata il 5 luglio 1938-XVI, nel XV Capitolo Generale della Società Salesiana (v. *Atti del Capitolo Superiore,* anno XIX - maggio e giugno 1938, n. 87).

E' stata quella la prima volta che l'organizzazione degli ex allievi ha formato oggetto di trattazione presso il Supremo Consesso del mondo salesiano.

Nella sua allocuzione il IV° Successore di D. Bosco, richiamandosi, come sopra ho accennato, alla parola del Santo Fondatore e Legislazione della Società Salesiana, ha autorevolmente invitato gli Ispettori di tutte le 48 provincie salesiane a prendere a cuore l'Unione degli ex Allievi, da lui come già da Don Bosco (giova ripeterlo) riconosciuti come « salesiani », « figli » e « parte integrante della famiglia ».

Ad edificazione e consolazione di tutti gli ex allievi, trascrivo qui di seguito, testualmente due periodi che del pensiero e delle disposizioni d'animo del Veneratissimo D. Ricaldone, dànno la dimostrazione più chiara e precisa:

« *Ora, questi cari ex allievi, salesiani e figli nostri, nel pensiero di D. Bosco, se li terremo uniti mediante frequenti contatti, formeranno una immensa famiglia, che, conservata nel buono spirito, potrà essere, come già in passato, al servizio della Chiesa e delle Opere nostre fonte feconda e perenne di bene* ».

« ... *Si faccia giungere ad essi di quando in quando una buona parola. Sarà un invito perchè partecipino alla riunione annuale; sarà una letterina per ricordare che furono ex allievi di D. Bosco, che* li amiamo sempre con immutato affetto; che desideriamo mantenere con loro le migliori relazioni, che preghiamo per loro; che benediciamo le loro famiglie; *sarà magari mandando loro la strenna del Rettor Maggiore,* affinchè capiscano che sono trattati non solo come figliuoli, ma come i figli più cari, i beniamini, *ai quali appunto si manda la strenna* ».

Con tante altre citazioni, se lo spazio e l'indole di questo scritto lo consentissero, si potrebbe luminosamente dimostrare che il cuore di D. Ricaldone per gli ex allievi ha gli stessi palpiti del cuore di D. Bosco; quello cioè di un Padre che sente per i figli l'amore più generoso e disinteressato, sublimato in Dio.

Chi desiderasse di avere una conoscenza più ampia e più completa della predilezione di Don Ricaldone per noi ex allievi e per la nostra Organizzazione (e chi potrebbe non desiderarlo?) legga e mediti le parole che egli ha scritto per noi nella lettera 19 marzo 1941-XIX, pubblicata nel fascicolo di maggio dello scor-

so anno di « *Voci Fraterne* », nella quale egli scrive di volere che si consideri ogni ex allievo « *dovunque si trovi e svolga la sua attività — nella famiglia, nel negozio, nell'officina, sulla cattedra — come il Direttore di una piccola Casa salesiana, figlio e prolungamento di D. Bosco, conservatore e diffonditore del suo spirito* »; legga e mediti quanto egli pure ha scritto nel capitolo 29, ultima parte, della sua mirabile lettera 24 dicembre 1939-XVIII — che è un vero trattato di santa pedagogia — pubblicata dalla S.E.I. col titolo: *Oratorio Festivo - Catechismo - Formazione religiosa.* Saranno letture e meditazioni che faranno del bene e contribuiranno a fare apprezzare sempre meglio il privilegio che gli ex allievi hanno di essere tanto stimati ed amati da Colui che è la continuazione della persona di Don Bosco nello spirito come nei sentimenti.

Della benevolenza del Sig. D. Ricaldone per gli ex allievi sono anche testimonianza le strenne annuali per mezzo delle quali Egli si adopera per dirigere la nostra vita spirituale sui sentieri stessi dei salesiani e per chiamarci a partecipare alla celebrazione delle glorie e delle feste salesiane ed alle attività salesiane appropriate alle necessità dell'éra storica in cui viviamo.

L'impulso dato da D. Ricaldone al nostro movimento, per le difficili condizioni del momento, non ha potuto avere quella piena efficacia e vastità di sviluppo, che avremmo desiderato; ma è dovere riconoscere che se, nonostante le difficoltà — che non sono nè poche nè lievi — il nostro movimento si mantiene vivo e soddisfacente nella maggior parte delle Unioni, il merito va attribuito all'autorità della sua alta parola confortatrice ed incitatrice.

I frutti della sua benefica attività per noi e dell'applicazione del programma che Egli per noi ha formulato, maturano nel raccoglimento di una volenterosa preparazione spirituale e sociale e noi preghiamo e speriamo che per molti anni Egli possa raccoglierli in felice abbondanza.

Intanto teniamo costantemente fisso a Lui il nostro cuore ed il nostro sguardo con consapevole gratitudine per quanto per noi ha già fatto, con propositi di fedele corrispondenza alle sue cure e con sicura fiducia nel suo affetto di padre e nella sua saggezza di guida illuminata ed esperta.

ARTURO POESIO.

PROFILI DI EX ALLIEVI

"Il Cooperatore Salesiano„

I.

Merita la precedenza in questi profili un tipo di ex Allievo, che tra i fedelissimi, risplende di luce più fulgida ed è degno di particolare rilievo: « l'ex Allievo Cooperatore ».

E' un fiore spontaneo dei giardini di Don Bosco, frutto squisito della carità degli educatori e della riconoscenza dei discepoli. Dall'egoismo e dall'ingratitudine non si può sperare che diaccia sterilità.

Il Ven.mo Rettor Maggiore scrisse: « Gli ex Allievi fanno parte della Famiglia Salesiana, essi sono *Cooperatori nati,* prediletti nostri figli ». Così lo dimostra l'esperienza e lo palesano i fatti.

Più si è cercato il regno di Dio anche nel campo educativo più si manifesta la riconoscenza sotto forma di spontanea cooperazione.

L'incontro anche fortuito di un salesiano con un ex Allievo risveglia d'ordinario sensi di cordialità e mutua simpatia.

Al nome di Don Bosco, l'ex allievo benchè austero funzionario o attempato professionista muta d'aspetto, svanisce come d'incanto l'atteggiamento a diffidenza dell'incognito, affiorano dolci, nostalgici ricordi ed illuminando il volto con un sorriso, bisbiglia: Don Bosco! Anch'io sono ex allievo di un suo Istituto; quando non afferma addirittura: Anch'io sono salesiano.

Ci si ritrova subito come in famiglia, scompaiono le rigidità burocratiche o le differenze gerarchiche, si parla da vecchi amici, si palesa comprensione reciproca, si appianano le difficoltà e mentre uno sente grande sollievo nell'imbattersi in un amico, l'altro esterna il suo desiderio di rendersi utile, di cooperare all'opera di Don Bosco come a cosa propria.

E' raro trovare tra questi cari ex allievi, formati alla vera scuola del Santo, la povera e scialba figura dello schiavo del rispetto umano; anzi, quasi tutti si fanno un vanto di essere stati educati dai Salesiani, spiccano in loro le note caratteristiche: schietta famigliarità, confidenza filiale e spontanea riconoscenza.

In modo generico si può quindi affermare che gli ex allievi sono cooperatori nati.

* * *

Non tutti sono favoriti dalla fortuna (non si tratta di semplice cooperazione materiale), ma ognuno nella misura delle proprie possibilità, diventa un prezioso collaboratore nella diffusione dello spirito di Don Bosco nel mondo. « Voi avete la missione, diceva Leone XIII agli ex allievi, di far vedere al mondo che si può essere buon cattolico e nello stesso tempo buono ed onesto cittadino ». « Cooperatori sono coloro che aiutano a promuovere lo spirito cattolico ».

Si è detto che Don Bosco a differenza di altri Santi Fondatori, aveva formato da sè i suoi primi figli, eredi del suo spirito, così vide i suoi allievi diventare spontanei suoi collaboratori.

In altri tempi si diceva: « E' meglio non saper leggere e scrivere che saper leggere e scrivere e non saper altro. Chiunque è passato per tutti i gradi regolari di una educazione classica e non è diventato stupido può vantarsi d'averla scampata bella ».

Magra consolazione aver scampato tale pericolo.

Fare che l'allievo diventi un uomo istruito è relativamente facile; formare il cittadino esemplare, un dovere; plasmare il cristiano un apostolato; ma suscitare il collaboratore, un trionfo. Questo trionfo l'ha ottenuto Don Bosco.

« Formare l'uomo è lo scopo dell'educazione borghese, dicevano i bolscevichi, noi vogliamo creare degli incendiarii destinati ad appiccare il fuoco del comunismo all'Europa ». I veri cattolici sono dei contraincendiari. Nei grandi incendi delle Pampas, quando dilaga il fuoco nelle praterie sterminate, non resta altra risorsa, per salvare i greggi, che incendiare tutto attorno in modo che quando arrivi il fuoco non trovi più nulla da bruciare. Là, dove regna l'amor di Dio e del prossimo, scompaiono da sè le frivolezze dell'ambiente, e non trovano esca, nè l'odio, nè l'empietà.

Cooperatore salesiano è sinonimo di buon cristiano, ed il buon cristiano è un apostolo di carità.

« Cooperatori, scriveva Don Bosco, sono quelli che aiutano a promuovere lo spirito cattolico, non per Don Bosco, ma con Don Bosco. Il loro vero scopo non è semplicemente quello di coadiuvare i Salesiani, ma di prestare aiuto alla Chiesa, ai Vescovi, ai Parroci, sotto l'alta direzione dei salesiani, nelle opere di beneficenza ».

Quindi, e lo confermano i fatti, si può dire che ogni ex allievo fedele, che vive la sua fede, che ha stabilito una perfetta equazione tra quel che crede e quel che fa, diventa cooperatore salesiano.

Conscio della sua responsabilità, dei suoi doveri di riconoscenza a Dio per i benefici dell'educazione ricevuta, manifesta ardente il desiderio di collaborare affinchè altri ricevano gli stessi benefizi.

E' regolarmente iscritto tra i Cooperatori Salesiani, ha il suo diploma, conosce e pratica il suo regolamento, riceve, legge e diffonde il *Bollettino Salesiano*.

Figura in prima linea quando non è il sostegno principale delle opere cattoliche della sua diocesi e della sua parrocchia.

Porta in sè un'impronta inconfondibile di salesianità. Ama la Congregazione di Don Bosco come una sua seconda famiglia. Mente e cuore aperti ad ogni generosa iniziativa dei Superiori, se ne fa un propulsore ed un apostolo.

Gode delle gioie e partecipa alle pene dei suoi maestri. Chi di noi non ha conosciuto ex allievi di questa tempra attorno ad ogni Istituto Salesiano? Quante lettere edificanti si potrebbero pubblicare a conferma della loro viva simpatia, attaccamento e volontà di cooperare ancora di più.

Quanti salesiani confessano dovere la loro vocazione all'esempio ricevuto da questi ex allievi cooperatori. Non poche volte si è sentito dire: Ma voi siete ancora più salesiano di me!

Segue). *Don Sergio.*

UN SEGNO DI CROCE... per distrazione, pericoloso ma benefico.

Infieriva la persecuzione religiosa nel Messico.

Le orde rivoluzionarie avanzavano, travolgendo quanto vi era di più santo al cuore dei cattolici. Ovunque, chiese bruciate, conventi requisiti, collegi e sacri edifici adibiti a caserme e cappelle convertite in sale cinematografiche; preti, religiose e religiosi fucilati, incarcerati, braccati come belve...

A Puebla si tremava aspettando da un giorno all'altro l'assalto dei Callisti vittoriosi in uno scontro coi Cristeros, che si sforzavano di arginare il torrente bolscevico nei pressi della stazione di Zacatecas.

Don G. A., Direttore dei salesiani di quella città, volendo informarsi dello stato delle cose e prendere tempestivi provvedimenti, con alcuni fidi ex allievi si vestì colla divisa semiborghese-semimilitare dei così detti difensori civili dell'ordine e salì con loro a cavallo verso la zona di combattimento.

Nessuno al vederlo, avrebbe potuto supporre fosse sacerdote, con quel cappello messicano di paglia intrecciata a cono alto, falda alta e piatta, fascia ed orlo a colori sgargianti, con quel paio di baffi volti in su alla Kaiser, cinghia e spallacci a tracolla con cartucciera e sopratutto con quell'enorme pistolone alla cintura che gli dava l'aspetto di un brigante della California.

Dopo alcune ore di viaggio, per non destare sospetti, lasciò i compagni nei sobborghi in casa di amici, pronti ad accorrere in suo aiuto se in caso l'avesse richiesto e si diresse alla stazione principale della ferrovia, dove avrebbe potuto attingere notizie dell'andamento dei combattimenti della giornata.

Arrivato all'ingresso del ristorante della stazione, così narra lo stesso protagonista, saltai giù da cavallo che legai accanto a tanti altri, ed entrai nel locale con aria spavalda e come uomo abituato al comando.

La sala era zeppa di avventori, soldati, contadini, commercianti e rifugiati dalle zone occupate; era già quasi notte ed il fumo del tabacco oscurava ancora più quell'ambiente appena illuminato da qualche lampada ad acetilene. Era l'ora della cena, molti mangiavano e chiacchieravano animatamente.

C'era in tutti un'aria di naturale diffidenza per timore delle spie di ogni partito.

Appena entrato mi accorsi che molti puntavano su di me, di sbieco, sguardi di curiosità, di timore ed anche di sfida...

Non me ne diedi per inteso. Mi accostai ad un tavolo e battendo le mani chiesi ad alta voce il listino delle vivande.

Venne premuroso il cameriere:

— Desiderate?

— Datemi subito qualche cosa da mangiare, vengo da lontano, ho una fame da lupo e molta fretta.

— Subito, signore!

— Avete vino?

— No, signore. Cioè... è proibito...

— Chi ha detto che non c'è vino? — dissi con arroganza dando un colpo sul tavolo con il calcio della rivoltella. Tutti volsero lo sguardo verso di me.

— Sì, signore, non impazientitevi; troveremo il modo di accontentarvi.

Ne portò subito un fiasco.

Cenai lestamente come se dovessi prendere la prima tradotta, poi vi alzai e mi avviai verso la cassa, per il pagamento. Ma la distrazione e l'abitudine mi tradirono, che cosa feci in quel momento? Niente meno che un bel segno di croce come se fossi in Comunità.

Ammirazione da parte di tutti! Tentai di celare il rincrescimento, ma era fatto. Alcuni credettero fossi io uno dei tanti esaltati rivoluzionari, antireligiosi, ma superstiziosi.

L'ostessa che aveva osservato il gesto si avvicinò al tavolo — alle donne non sfuggono certi particolari — e mi disse sommessamente:

— Scusate, siete sacerdote?

Ebbi un sussulto. Ero scoperto! Titubai un secondo e risposi con cipiglio severo:

— Perchè a me questa domanda?

— Così, per sapere?

Pensai: forse vi sarà bisogno del mio ministero? Qualche ammalato o ferito? Mi rincresceva svelare la mia condizione di sacerdote, poteva essere pericoloso, ma preso alle strette, come fare per uscire dal passo senza dire una bugia? Allora, senza mutare l'atteggiamento burbero, dissi tra i denti:

— Sì, sono prete, che cosa c'è?

— Niente, niente, signor Reverendo, era solo per dirvi che qui non facciamo pagare ai preti. Noi siamo cattolici e mio marito è ex allievo dei Salesiani. Potete andare tranquillamente per i fatti vostri e pregate per noi.

Apriti cielo! Confuso ed edificato tornai a raccontare l'avventura ai miei compagni che mi aspettavano inquieti. Con un segno di Croce avevo pagata la cena e riconosciuto degli amici, che mi fornirono quante spiegazioni potevano giovare per salvarci dal pericolo. Una volta di più constatai che i nostri cari ex allievi ovunque si trovino sono sempre affezionati e riconoscenti ed il buon popolino, malgrado 25 anni di persecuzioni, conservava più che mai viva la sua fede. X.

I MIEI SUPERIORI

I MIEI ASSISTENTI

(Dalle memorie di un ex Allievo)

Una mano affettuosa mi accompagnò all'Oratorio: quella di mia madre; un'altra mano con pari ferma dolcezza mi prese e fu da quel momento la mia guida; la mano dell'assistente.

Il mio assistente, a dire il vero... furono molti. Nel quaderno dell'amico ex allievo, questa frase dalla quale è contumace la sintassi, la trovo cancellata e riscritta parecchie volte. Vi sono, a margine e fra le righe, tracce di altre frasi più lunghe, evidentemente cercate per dare una forma più corretta alla stessa idea, cancellate alla lor volta. In ultimo è ripetuta la frase originale: si vede che l'amico non ha saputo trovar di meglio, e l'ha lasciata, anche in ispregio alle regole della grammatica; segue però nello stesso quaderno la spiegazione.

Differenti nella loro personalità, nel modo di fare, di agire, i miei assistenti mi appaiono nel ricordo in un unico alone di affetto come se tutti insieme componessero una figura simbolica, caratteristica. E non so perchè, ma quando penso all'assistente dell'Oratorio, mi viene in mente l'Angelo Custode.

« *Benedicamus Domino* ». Era la sveglia mattutina che ci apriva gli occhi. Destati dal battimano, era quella la prima voce che si sentiva, una voce che ci invitava a benedire il Signore, ed era la voce dellassistente.

« *Tu autem, Domine, miserere nobis* » era l'ultima preghiera, prima del sonno. Ed era sempre la voce dell'assistente che chiudeva la giornata, con una ennesima invocazione al Signore.

Ma quando dormiva l'assistente? Ci svegliavamo, ed era già in piedi, vestito di tutto punto; alla sera, nel lento chiudersi degli occhi, si sentiva il suo passo leggero e si intravvedeva la sua nera figura aggirarsi fra i nostri let-

tini, lentamente; e aveva tra le mani la corona del Rosario. Come la mamma, proprio come la mamma! Ma non era stanco? Si era alzato prima di noi, aveva pregato con noi, aveva giocato con noi, era sempre stato al nostro fianco: ed ora noi si riposava e lui continuava a camminare, pregando e vegliando su di noi.

Sapevamo che il nostro assistente, chierico, si preparava a ricevere gli ordini sacri; e perciò studiava. In genere oltre ad essere assistente era anche insegnante di qualche materia: e perciò studiava e si preparava. Studiava per sè e per noi.

Ed era presente dappertutto. Finita la pulizia del mattino, sotto il suo vigile sguardo... « Ehi tu! quelle orecchie sono anche tue... e il collo... lava, lava... » ci accompagnava e ci lasciava sulla soglia dello studio grande. Ce lo ritrovavamo all'uscita per andare in Chiesa alle funzioni del mattino. Aveva un inginocchiatoio messo di traverso ai banchi e con l'occhio ci seguiva e ci dominava: e pregava forte e noi con lui. Con un'occhiata tirava su il poltroncello che aveva assunta la comoda, se non troppo devota, posizione di inginocchiato-seduto, oppure faceva cenno al vicino di chi troppo profondamente meditava con la testa reclinata sul banco ed il volto nascosto tra le mani, di... svegliarlo da quell'estasi troppo... profonda. Dalla Chiesa al cortile per la colazione. Oh! la cosidetta pagnottella, che era forse un quarto di chilo, tutta fragrante e soffice... La si divorava in un attimo; tutto era buono allora: i denti, lo stomaco e il... pane. Poi, in fretta, un po' di ricreazione: non perdevamo tempo. E l'assistente era sempre lì. Si andava e si usciva di scuola, si andava e si usciva dal refettorio, e l'assistente ci accompagnava e ci riprendeva. Era onnipresente. Ed indispensabile. Ed era così comodo averlo sempre vicino, per consiglio, per aiuto, per conforto.

Qualche volta mi avvenne di trovarmi solo, in un angolo, triste per qualche piccolo dispiacere, o forse per quelle immaginarie infelicità che nella prima giovinezza insorgono improvvise e senza perchè dal più profondo del cuore. Ma non c'era verso di restare solo. Eccoti arrivare l'assistente: « Che hai? Perchè non giochi? ». Domanda grave. « Perchè? ». Ecco, se un perchè c'era, lo dicevo e subito veniva la parola appropriata a farmi comprendere che quel dispiacere non era poi così grosso da farmi rinunciare alla ricreazione. Ma se il « perchè » non era definibile altro che con un: « Non so... così, mi sento triste... ». Allora il rimedio era pronto: una specie di abbraccio attraverso alle spalle finito con un buffetto amichevole sulla testa: « Vieni, vieni a giocare... su... non fare il bambino! ». Andavo a giocare: mi passava davvero, e dimenticavo: ma non dimenticava l'assistente che, nella giornata, almeno un paio di volte mi avvicinava per chiedermi, scrutandomi negli occhi: « Ti è passata?... ».

Non mi aveva detto niente di speciale il mio assistente, ma aveva restituito la gioia al mio cuore.

Si stava bene con l'assistente, e si giocava volentieri. Organizzava certe partite collettive a palla avvelenata, a barra rotta, a tingolo!... Ma si giocano ancora questi giochi, ora che il delirio per il calcio ha tutto devastato?

Una partita a barra rotta! Che bello! Tanti di qua, tanti di là, due schiere avversarie: poi le prime avvisaglie, le lunghe file di prigionieri... le spettacolose liberazioni... E tutto un correre frenetico, un gridare forsennato... un baccano del... Qui è necessaria una spiegazione. Nel quaderno vi è una parola cancellata e non sostituita. Con un po' di buona volontà si può leggere sotto due freghi meno grossi « dia »... e in fondo, uno sgorbio che pare « lo »... Ad ogni modo la parola proprio non c'è: per cui io lascio i ... puntini e tiro avanti.

E che pazienza aveva il mio assistente. C'eran dei tipi che avrebbero cavato gli schiaffi dalle mani di una statua: ma le mani dell'assistente non conoscevano che la carezza, il gesto di avvertimento e tutt'al più il famoso buffetto, che era una specie di forma assolutamente attenuata del sonoro scapaccione che voleva prorompere impetuoso.

L'assistente era il superiore, innegabilmente; ma era anche il compagno nostro più anziano. Era l'amico, in tutta l'accezione del termine, un affettuoso amico.

Ci conosceva, e come!... E del resto come avrebbe fatto a non conoscerci se viveva la nostra vita, se era sempre con noi, se pregava con noi, se giocava con noi, se scherzava con noi! Avrebbe potuto in due parole definire il carattere di ognuno — e di ognuno poi conosceva i difetti, tanto che un sorrisetto d'intesa e un bonario...: « Ci conosciamo » costituiva un avvertimento solenne ed... efficace.

E noi amavamo il nostro assistente; senza accorgercene. Era seccante l'averlo sempre fra i piedi... ma quando non l'ebbi più, ne provai la nostalgia e compresi che gli volevo veramente **bene.**

Il Signore mi ha fatto incontrare uno dei miei assistenti ora direttore, e che direttore!! Viene proprio dalla... gavetta... e forse è un magnifico direttore, proprio per questo.

Vi è un altro mio assistente che non dispero di incontrare, per potergli far capire che gli anni gravano sulle spalle ma non sul cuore, e per potergli dire che la sua fatica non fu spesa invano, che la sua pazienza non fu invano esercitata.

Può mai avvenire che un assistente abbia bisogno del suo... assistito? Se ciò accadesse, il Signore mi dia la possibilità di ricambiare un po' del bene ricevuto, e di poterlo ricambiare non come restituzione, ma come un esercizio di doverosa filiale riconoscenza.

Un ex allievo.

p. c. c. Avv. G. Perlo.

OLIVETTI PORTATILE

ING. C. OLIVETTI E C. S.A. - IVREA

La macchina per i viaggi e per le vacanze: in cinque colori differenti e munita di una elegante valigetta. Una ricca gamma di caratteri a scelta. Grande leggerezza di tocco. Ha tutti i dispositivi normali alle altre macchine per scrivere. Peso 5 kg



Abbiamo ricevuto le relazioni delle seguenti Unioni: Macerata - Tolentino - Chiari - Lanuvio (Roma) - Sondrio - Milano (S. Agostino) - Modena - Verbania Intra - Foggia (S. Severo) - Cuneo - Trevi.

Le pubblicheremo per ordine di arrivo.

Preghiamo le Presidenze che vogliano mandarci con cortese sollecitudine anche le relazioni morali e finanziarie lette nei detti convegni.

Avvertiamo che non si pubblicheranno più le relazioni già pubblicate sui giornali, intendendo ottenere notizie inedite e conformi allo spirito di famiglia, proprio della nostra Rivista.

Il Collegio Salesiano di CUORGNÈ commemora due ex Allievi medaglie d'oro

La cittadinanza di Cuorgnè ha vissuto la domenica 26 aprile alcune ore che non saranno dimenticate forse mai. Tra le mura dell'Istituto « Morgando » vetuste e sacre per la vita dei religiosi che vi furono e per il lavoro diuturno che vi compiono i salesiani nell'educare a Dio e all'Italia i figli del nostro popolo, ebbe luogo una cerimonia degna dell'ora grande che attraversa oggi il cielo della patria. Erano commemorati due eroi insigniti della onorificenza massima: la medaglia d'oro; due figliuoli di quella plaga subalpina, il capitano pilota Armando Boetto e il capomanipolo Vittorio Marcoz. Entrambi furono alla scuola di D. Bosco negli anni dei loro primi studi, per questo i salesiani li vollero esaltati là dove essi hanno imparato a vivere e a immolarsi, quando l'Italia li ebbe chiamati.

Degna la celebrazione quanto il quadro in cui essa si svolse. Nel cortile dei duecento alunni un vasto palco allestito da mani esperte: sullo sfondo si stende l'Italia tutta azzurra, due poderosi fasci littori sul davanti, in alto le figure dei due eroi commemorati.

L'arrivo delle autorità è annunziato da uno squillo di tromba alle 17,30: il Federale di Aosta, il Cons. Nazionale dott. Cesare Augusto Carnazzi, il delegato di S. E. il Prefetto, il R. Provveditore agli studi comm. Mancini, il Direttore generale delle Scuole Salesiane prof. D. Renato Zigiotti, il ten. col. Romeo Rejneri, comandante il battaglione territoriale di Ivrea, il ten. colonn. Alessio Saliceto dei RR. CC., il console comandante la legione CC. NN. di Aosta, l'ispettore salesiano professor D. Roberto Fanara, il comandante del presidio locale, tutte le autorità cittadine.

Eseguiti gli inni patriottici dalla banda municipale e compiuto l'alza bandiera, il Federale fa a gran voce l'appello dei due eroi. Ed ecco salire la tribuna l'oratore ufficiale, cavalier D. Stefano Pavese, grande invalido di guerra, presentato allattentissimo pubblico dal dott. Perardi, presidente degli ex combattenti cuorgnatesi. Come ridire qualche espressione di quel discorso tutto fiamma seguito e sentito con attenzione religiosa per oltre un'ora dall'uditorio adulto come da quello dei più giovani? « In una circostanza così solenne — l'oratore prende a dire — io amerei meglio confondermi in mezzo a voi, non per parlare ma per ascoltare, per contemplare con gli occhi dell'anima i nostri grandi fratelli che hanno trascorso in questo luogo gli anni della loro educazione giovanile, che qui vissero e qui ritornano ora. Questa aiuola salesiana diventa per me come un tempio in cui risplendono le immagini del capitano pilota Armando Boetto e del capo manipolo Vittorio Marcoz: due alfieri della nostra schiera, due caratteri aperti, forti, volitivi, due anime apparentemente opposte, ma convergenti ad uno stesso punto. Vittorio Marcoz tutto preso da una divorante fiamma di patriottismo, cammina davanti a noi, veterani dell'altra guerra, esempio del più fulgido amore di squadrista. Armando Boetto, conquistatore di spazi infiniti, disciplinato e studioso, attinge tutto dalla famiglia, dalla scuola, dal tempio. Partiti di qui in tempi diversi e per vie diverse, pervennero entrambi alla stessa gloria e vi ritornano oggi con lo stesso punteggio. Armando Boetto serba un grande amor patrio attinto alla scuola del suo padre, reduce di guerra, il quale negli ultimi momenti della sua vita si dorrà di dover trattenere presso di sè il figlio pilota, mentre l'Italia è già impegnata nella nuova guerra liberatrice. Il nostro aviatore si è venuto preparando alle sue grandi battaglie con lo studio e con la fede. E' questa fede intensamente vissuta che lo indugia a lungo sul cielo del Mediterraneo, alla ricerca della flotta nemica uscita da Gibilterra. Ammarrando col suo apparecchio ad ali spezzate e a motore spento, ancora vola e dice alla mamma: « Aspettami che torno ».

Vittorio Marcoz, appena uscito da questa aiuola, accettò la sacra consegna dell'idea nostra e lasciò presto le fiamme verdi per indossare la camicia nera. Quando un giorno gli fu comandato di oltrepassare quelle vette alpine che egli aveva scalato le mille volte, si offerse tutto a Dio e alla Patria, aprendo le strade alle colonne celeri d'Italia. Ex allievo salesiano, nell'ora suprema egli disse: « Voglio presentarmi a Dio completamente puro ». E chiese di essere purificato più volte delle fragilità umane. Così si spense senza un gemito, senza un

pianto e volle in agonia il canto del milite. Se Gesù qui comparisse nella sua umanità eroica e si desse dal sepolcro e dalla prigionia i nostri eroi, essi non farebbero altro che abbracciarsi e riprendere la marcia per vincere, vincere, vincere... ».

Sono passi troppo brevi, troppo vaghi, frasi staccate dal contesto, mal connesse nella forma e nella sostanza, riduzione povera e nuda che non rende minimamente l'idea della stupenda orazione che trascinò la folla degli ascoltatori alla commozione fino alle lacrime, all'entusiasmo sino all'applauso immenso e travolgente che accomunò in uno la figura dei due grandi esaltati a quella del loro ardente ed efficace esaltatore.

La indimenticabile adunata che vide l'apoteosi degli eroici fratelli si chiuse colla dedicazione alla loro gloriosa memoria dei due più vasti saloni dell'Istituto.

Le autorità salgono al piano superiore e quivi, all'entrata del salone studio, mamma Boetto, con mano tremante, scopre la lapide che dirà agli alunni venturi l'eroismo del Capomanipolo Marcoz.

Il Federale rinnova qui l'appello di rito cui seguono alcuni istanti di fiero e devoto raccoglimento.

Al pilota Armando Boetto, vien dedicato il nuovo salone teatro: questa seconda lapide è scoperta dalla signorina Marcoz, sorella dell'altro eroe. Ora il grido del Federale è un triplice « Eia, Eia » cui risponde l'« alalà » dei circostanti che levano il braccio nel saluto romano.

L'austera cerimonia è così terminata: nel cuore dei partecipanti vi è l'impressione profonda di aver assistito ad un rito sacro; le autorità esprimono tale sentimento ai superiori nel lasciare l'Istituto.



CUORGNÈ. — **Commemorazione di due ex Allievi medaglie d'oro.**

NIZZA MONFERRATO

In un'atmosfera di calda cordialità si è tenuto domenica 3 maggio l'annuale convegno degli ex allievi di Nizza.

Le circostanze attuali non hanno permesso che l'adunata fosse numerosa come negli scorsi anni. Il numero forzatamente ridotto dei presenti non ha però per nulla pregiudicato il felice esito del raduno.

Al mattino alle ore 9 gli intervenuti si trovano nella Cappella del caro Oratorio ad ascoltare, insieme agli oratoriani, la Messa solenne cantata dai giovani dell'Associazione, ottima-



NIZZA MONFERRATO. — Convegno degli ex Allievi (3 maggio 1942 XX).

mente istruiti dal sig. Don Giuseppe Celi, infaticabile direttore dell'Oratorio.

Il Direttore della Casa Salesiana Don Ravetti, prima della Messa, inaugura e benedice l'artistica balaustra di marmo — pregevole opera dell'ex allievo Guido Denicolai — che il Gruppo degli ex Allievi ha — come nuovo dono — offerto alla Cappella. La balaustra ha poi la migliore delle inaugurazioni con un folto numero di uomini e di giovani che si accostano ad essa per il banchetto eucaristico.

Nella vasta sala dell'Associazione gli ex allievi si adunano per l'annuale relazione. L'assemblea è presieduta dal sig. Don De Angeli, Segretario Generale dell'Unione.

Il Direttore Don Ravetti porge il saluto ai presenti ai quali reca la benedizione di Don Ricaldone, Rettor Maggiore dei Salesiani.

Il Presidente dell'Unione di Nizza, Cavalier Carlo Frola, con commossa parola porta il saluto più caro ai molti soci che al servizio della Patria compiono il loro dovere di soldati e specialmente a quelli che sui più lontani e tormentati fronti combattono nel nome d'Italia. Ricorda il socio caduto Carmilla ed auspica che la pace vittoriosa e giusta coroni gli sforzi e premi i sacrifici dei combattenti nostri. Espone in una elaborata relazione l'attività che l'Unione ha svolto nell'anno decorso, opera fattiva culminata con la costruzione della nuova balaustra che ad appena un anno di distanza dalla tribuna cantoria va ad abbellire sempre più la Cappella dell'Oratorio.

Don De Angeli con la sua affettuosa parola parla del perchè dei ionvegni ex Allievi; ricorda il centenario di Domenico Savio al quale è intitolata l'Associazione Giovanile dell'Oratorio; ha parole di omaggio per il Santo Padre nell'anno del suo Giubileo Episcopale e termina con un caldo saluto ai soldati italiani in armi.

La cerimonia del mattino è chiusa con un gruppo fotografico dovuto alla perizia dell'ex allievo sig. Ercole Rizzolio.

Al pomeriggio gli ex Allievi sono tornati all'Oratorio per seguire in devota processione lungo i cortili dell'Oratorio le Reliquie di San Giovanni Bosco.

A sera una ottima rappresentazione nel Teatro dell'Oratorio chiude la cara giornata.

NAPOLI - VOMERO

Domenica 17 maggio era la data fissata per il convegno annuale degli ex allievi e numerosi furono gli amici che ritornarono sulla ridente collina del Vomero a trascorrere alcune ore nel Collegio che li vide bambini e li preparò alla vita. Fin dalle prime ore del mattino un insolito movimento si nota sotto i portici e nell'ampio cortile dell'Istituto. Uomini di ogni età e professione sul cui volto si legge



NAPOLI - VOMERO. — Convegno ex Allievi (17 maggio 1942-XX).

la gioia di ritrovarsi nella casa di Don Bosco, arrivano da soli, a gruppi. Essi sono accolti dalla squisita gentilezza e affetto paterno dal Direttore Sac. Dott. Antonio Orto e salutati dalle grida festanti dei 600 giovani interni, esterni ed oratoriani che popolano il verde cortile.

Alle 9,30 si va nella Cappella dove Don Castellano, Direttore della casa di Portici e antico insegnante di parecchi degli astanti, celebra la Messa. Quanti ricordi... non ha suscitato in noi questa Cappella dove venivamo ogni mattina ad ascoltare la Santa Messa! La Vergine Ausiliatrice dall'alto dell'altare sembra sorridere e allargare il suo manto, come nel sogno di Don Bosco, sui presenti ed anche sugli amici combattenti in quest'ora più che mai vicini al nostro cuore e impressi nella nostra mente.

Dalla Chiesa si passa al teatro. Il gruppo degli intervenuti è imponente. Don Orto col sorriso che ricorda quello di Don Bosco porge a tutti il saluto del signor Ispettore assente per impegni inerenti al suo ufficio, dei Superiori della Casa, degli allievi tutti. « Le condizioni attuali — egli dice — non permettono come sarebe nostro desiderio, grandi accoglienze, ma tutti, e voi ve ne potete facilmente accorgere, sentiamo una grande gioia nel rivedervi qui con noi. Continuate a voler bene a Don Bosco, a camminare secondo gli insegnamenti che egli vi ha dato attraverso dei suoi figli ». Propone quindi l'invio di un telegramma a Don Pietro Ricaldone e al comm. Arturo Poesio, Presidente Generale. L'Assistente ecclesiastico sig. Don Zagaria legge alcune delle molteplici adesioni. Ricordiamo quella del Presidente Generale che mentre si compiace dell'attività svolta dall'Unione, auspica sempre maggiori affermazioni di bene e di iniziative, del consigliere prof. Bonanni, del comm. De Carolis e del prof Cavaliere.

Il Presidente ispettoriale avv. cav. Alessandro Gatta illustra brevemente la figura di Domenico Savio. Con la sua dotta ed ardente parola avvince l'uditorio per più di trenta minuti presentando, attraverso episodi della vita, Domenico Savio come modello degli allievi ed ex allievi salesiani. Con lo stesso sistema con cui Savio è arrivato alla santità siamo stati educati anche noi. La via è sicura, percorriamola con fede, con coraggio e anche noi arriveremo alla méta.

Segue la relazione sull'attività dell'Unione dell'anno 1941-42, in cui si accenna alla nomina di nuovi membri in sostituzione dei richiamati alle armi, all'ufficio costituito per i soci in grigio-verde in seno all'Unione, al calendarietto uscito quest'anno in formato più modesto, agli Esercizi spirituali tenuti per la preparazione alla Pasqua, alla partecipazione dell'Unione all'obolo per il Giubileo del Papa e alla festa di Don Bosco. Passando alla parte finanziaria, il relatore ricorda che i Superiori hanno riabbonato d'ufficio tutti i soci a *Voci Fraterne* e che l'Unione ha subito risposto all'iniziativa anticipando la quota di L. 500.

Il prof. Lepore fa alcune comunicazioni: partecipare ai Santi Spirituali Esercizi e indirizzare ex allievi richiamati alle armi alla sede locale. Distribuite le tessere ai giovani di

5ª ginnasiale che quest'anno lascieranno l'Istituto, chiude la seduta il sig. Don Castellano. Ma la bella tradizionale manifestazione d'attaccamento a Don Bosco non ha ancora termine. L'ampio cortile infocato ai caldi raggi del sole nel pieno meriggio, raccoglie gli intervenuti sul palco improvvisato e l'obbiettivo scatta fissando sulla lastra fotografica il sorriso dell'allegria delle case di Don Bosco che i bravi ex allievi son tornati a rivivere stamane nel loro antico collegio. Tra gli applausi dei collegiali i fratelli maggiori lasciano l'Istituto portando sempre più impresso nella loro anima il ricordo del Santo Educatore.

GENZANO

Il Sig. Direttore dell'Istituto Salesiano di Genzano, D. Stefano Giua, ha il piacere di annunziare che è stato costituito il nuovo Consiglio degli ex Allievi: Presidente: sig. Pietro Pizzicanella; Vice Presidente: cav. Alfonso Resta; Segretario: dott. Antonio Corese; Cassiere: sig. Tommaso Lestini; Membri: signori: Umberti Dezi, Luigi Napoleoni, Umberto Nasoni, Salvatore Maggi.

Il Consiglio ha già fatto la sua prima adunanza e si è proposto di risvegliare l'attività dell'Unione di Genzano, che ha sempre dato e darà ancora molte prove della sua simpatia e del suo attaccamento all'Opera di Don Bosco.

La Federazione fa i migliori auguri di vita feconda di bene.

SCHIO

Domenica 26 aprile, in occasione della Festa del Patrocinio di S. Giuseppe, ebbe luogo il convegno annuale degli ex Allievi. Dopo la S. Messa e Comunione i Soci si riunirono in sala « Concordia » sotto la presidenza del professor Don Pietro Nichele, ex allievo dell'Oratorio di Torino, qui residente.

Prima di dare principio alla riunione il presidente rag. Bolla invitò gl'intervenuti a recitare una breve preghiera pel nostro socio alpino Stefano Muraro, dato disperso in mare proprio in questa settimana.

Il Presidente, passando in rassegna l'attività dell'Unione, diede relazione della situazione di cassa, abbastanza buona, e dell'attività morale consolante, dicendo una parola sulle varie opere dell'Unione: partecipazione dei Soci alle scuole di catechismo dell'Oratorio come maestri; altri svolgono con zelo le mansioni di « pescatori del catechismo », rastrellando per le vie della città i ritardatari ed invitando le famiglie a mandare i loro ragazzi all'Oratorio; anche l'opera dei « rifiuti », benchè con attività ridotta, date le attuali contingenze, continua il suo lavoro a beneficio dell'Oratorio.

Il Presidente ricorda, quindi, i 12 soci militari ed i 3 defunti durante il passato anno sociale.

Il Direttore dell'Oratorio Don Brancalion ringrazia gli ex allievi per il loro aiuto ai Salesiani. Dice che la frequenza dei ragazzi e dei giovani è soddisfacente; comunica che ogni sabato sera verrà indetta una riunione dei giovani dai 15 anni in su per una breve conferenza formativa e spettacolo cinematografico gratis; raccomanda di appoggiare la divulgazione della stampa cattolica come anche viene ordinato dai Superiori di Torino; avvisa che ogni 16 del mese avrà luogo la commemorazione di S. Giovanni Bosco con la celebrazione della S. Messa per l'Unione « protetti di D. Bosco ».

Viene, quindi, data lettura di una lettera inviata da Mons. G. Lucato, Vescovo di Derna, che fu per molti anni a Schio.

Chiude la riunione con paterne parole il prof. D. P. Nichele.

Fra i presenti viene poi raccolta una prima offerta di L. 100 per la erigenda « Nuova Chiesa » dei Salesiani in Schio.

SAMPIERDARENA

Errata corrige.

Nel comunicato sul convegno di Sampierdarena tenutosi il 19 aprile 1942-XX e comparso nel numero di giugno, sono stati omessi, per errore del proto, nell'elenco del nuovo consiglio, i seguenti nomi: Carlo Sartoris, segretario-cassiere; Cav. Giacomo Strasia, consigliere effettivo; Francesco Carazza, consigliere aggregato.

Il nuovo Consiglio risulta quindi composto così: Presidente: Dellavalle Ernesto; Vice Presidente: cav. uff. Pasqualetti Vittorio Emanuele; Segretario-Cassiere: Carto Sartoris; Revisori dei conti: Botti Germano e Valenza Vittorio; Consiglieri: Don Ferro prof. Pietro, Masera dott. Maurizio, Don Traverso Emilio, comm. Sega, avv. Vacchino Leandro, cavalier Giacomo Strasia, Francesco Carazza.

NECROLOGIO

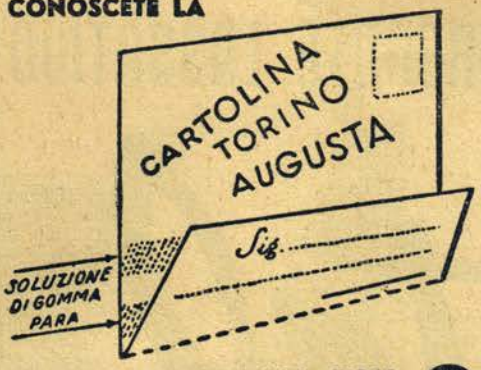
Nella bellezza eroica di volontario generoso ardimento, fulminato al cuore dalla mitraglia nemica, cadeva sul campo il S. Tenente di fanteria *Giuseppe Andreis*, proposto per ricompensa al V. M., ex allievo di Lombriasco.

Nell'angoscia del dolore pur nella fierezza dell'Offerta partecipano i fratelli: avv. Dino con la consorte Cina Bonardi e figli, rag. Matteo con la consorte Gioge Rinaudo, dott. Mario con la consorte Lea Reviglio e bimba; le sorelle: Adele, Cecilia col marito cap. Luigi Ciccolari-Micaldi (combattente) e figli; le zie: Clelia Dominici e Suor Adele; cugini e parenti tutti.

Direttore responsabile: D. Domenico Garneri.

Finito di stampare dallo Stab. Grafico Moderno G. Volante, Via Brindisi, 9 - Torino, il 20 giugno 1942-XX

CONOSCETE LA



NUOVA CARTOLINA CON RISVOLTA AUTO-ADESIVA ?

UNA SEMPLICE PRESSIONE DELLA MANO E LA RISVOLTA È ATTACCATA - INDIRIZZO SCRITTO UNA SOLA VOLTA COL TESTO. SONO ABOLITI I PUNTI METALLICI E LA GOMMATURA A MANO - NON SI ATTACCA AL COPIALETTERE —— **CAMPIONI GRATIS**

UFFICI ECONOMATI
CAPI AZIENDE
RICHIEDETELA A TUTTI I BUONI TIPOGRAFI

FABBRICA SPECIALIZZATA
M. ALESSANDRI
Via Robilant, 3 - TORINO

SOCIETA EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO - Corso Regina Margherita, 176
TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA

GIUSEPPE COLOSI

LE MERAVIGLIE DEL MARE

Pag. 360, in-8, con artistiche tavole a colori fuori testo, copertina cartonata uso tela, carta patinata speciale, rilegatura alla bodoniana.

L. 25 netto.

• •

Questo magnifico libro non vuol essere altro che una guida, facile, breve ed in parte anedottica, specialmente per i giovani che desiderano iniziarsi allo studio degli esseri viventi che, in sterminate miriadi, popolano i mari.

Le accuratissime illustrazioni a colori contribuiscono ad accrescere il diletto di questa lettura d'eccezione.

CALZATURE DI LUSSO E COMUNI PER UOMO E SIGNORA
di assoluta concorrenza - Specialità inerenti alle Calzature

VITTORIO FIORI

Via Consolata, 2 TORINO ang. Via Garibaldi
Sconto speciale agli Ex Allievi

Movimento demografico della popolazione - Provincia di Torino

	Febbraio	Marzo
Nati	1123	1252
Morti	1550	1613
Differenza	427	361

EMULSIONE
GRANULI
CAPSULE

PURGANTE LASSATIVO

Bistal

CONTRO:
COSTIPAZIONE INTESTINALE
STITICHEZZA ABITUALE
E RELATIVE COMPLICANZE

SOCIETA A. BERTELLI & C. MILANO

Aut. Pref. - Milano N 45230 - 1941-XIX



OLIO DI FEGATO DI TONNO MISCELATO AD OLIO PURISSIMO DI OLIVE

ADISOLE, IL RICOSTITUENTE GENERALE

L'Adisole - olio di fegato di tonno di produzione nazionale - sostituisce l'olio di fegato di merluzzo in tutte le sue applicazioni: Malattie da alterato ricambio del calcio (rachitide tetania infantile, spasmofilia), ritardi e disturbi dell'accrescimento linfatismo, scrofola convalescenze, stati di denutrizione, protezione dalle infezioni delle vie respiratorie, delle vie digerenti ed urinarie, e di tutti gli altri stati morbosi riferibili a carenza di Vitamina A e D.
La mancanza del sapore disgustoso dell'olio di fegato di merluzzo, rende facile e ben tollerata la somministrazione dell'Adisole anche nella prima età ed alle persone molto delicate di stomaco. Nessuna controindicazione, anche nella stagione calda.



ADISOLE NORMALE:
FLACONI DA cc. 125

ADISOLE CONCENTRATO:
FLACONI DA cc. 12,5



ADISOLE